

# GESÙ CRISTO

## *La Crocifissione*

Serie di Studi sul Nostro Salvatore

*Volume 8*

**John G. Butler**



CASA EDITRICE

[www.hilkia.com](http://www.hilkia.com)

---

## 2. IL SINEDRIO (I PROCESSI EBRAICI)

*Matteo 26:57-68, 27:1; Marco 14:53-65, 15:1;  
Luca 22:1-6, 47-54; Giovanni 18:12-14, 19-24*

Prima di essere crocifisso, Cristo fu processato sia dal sistema giudiziario ebraico (il Sinedrio), sia da quello romano (i tribunali di Pilato e Erode). In questo capitolo tratteremo i suoi processi di fronte al Sinedrio. Ci furono tre processi di fronte alle corti ebraiche e tre di fronte a quelle romane. Tra i processi romani, il primo fu di fronte a Pilato, il secondo di fronte a Erode e il terzo di nuovo di fronte a Pilato. Non è altrettanto facile riconoscere i tre processi ebraici nelle Scritture – infatti, alcuni credono che fossero solo due o addirittura uno. In questo capitolo, organizzeremo il nostro studio partendo dal presupposto che ci fossero stati tre processi ebraici. Se credete che ce ne fosse stato solo uno, o due, o più di tre, le lezioni scritturali a questo riguardo rimangono invariate.

Il Sinedrio era un gruppo di settantun uomini che comprendevano l'organo governativo più elevato del sistema ebraico. Il governo romano, che a quel tempo dominava la Palestina, non abolì il Sinedrio, ma mantenne una certa autorità su di esso, limitando i suoi poteri, anche se il Sinedrio conservò una grande influenza tra gli Ebrei. Roma se ne servì semplicemente per governare più efficacemente il popolo ebraico.

Come abbiamo notato nell'ultimo capitolo, il Sinedrio era composto di capi religiosi (sacerdoti), capi civili (anziani) e insegnanti (scribi) della legge scritturale ebraica. Ai tempi di Cristo, il Sinedrio, pur essendo dominato dai capi religiosi (generalmente presieduto dal sommo sacerdote), era corrotto come la maggior parte dei governi. La politica vi occupava un posto importante. Non ci sorprende che fosse così opposto a Cristo, tanto da decidere di ucciderlo, come abbiamo letto nell'ultimo capitolo.

C'erano alcuni membri del Sinedrio che non erano del tutto corrotti e assetati del sangue di Cristo. Essi, come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea (le Scritture indicano chiaramente che Giuseppe non aveva «consentito alla deli-

berazione e all'operato degli altri» [Luca 23:51]), non facevano ovviamente parte del gruppetto corrotto che perseguì Cristo. Tuttavia, come avviene in ogni gruppo di persone, gli astuti membri del Sinedrio sapevano come escludere quei membri dai loro incontri e dai loro piani e come evitare le loro obiezioni all'atteggiamento perverso del Sinedrio verso Gesù Cristo (Giovanni 7:50-52).

Esaminando i processi di Cristo di fronte al Sinedrio prima della crocifissione, noteremo il processo preliminare per il Sinedrio (Giovanni 18:12-24), il processo principale condotto dal Sinedrio (Matteo 26:57,59-68; Marco 14:53-64; Luca 22:63-65) e il processo pubblico tenuto dal Sinedrio (Matteo 27:1,2; Marco 15:1; Luca 22:66-71).

## **A. IL PROCESSO PRELIMINARE PER IL SINEDRIO**

Prima del processo principale di Cristo di fronte al Sinedrio, ci fu un processo preliminare o udienza, come avviene spesso nel sistema giudiziario del nostro paese. Solo il Vangelo di Giovanni ne parla. I Vangeli sinottici lo tralasciano per parlare del processo principale (il secondo processo), presidiato da Caiàfa. Per questo Giovanni chiarifica che questo processo preliminare avvenne «prima» (Giovanni 18:13).

Esaminando questo processo preliminare, il primo dei processi ebraici di Cristo di fronte al Sinedrio, notiamo la descrizione del processo, lo scopo del processo, il giudice nel processo, le domande nel processo, le risposte nel processo e il maltrattamento nel processo.

### **1. La descrizione di questo processo**

«E lo menarono prima da Anna» (Giovanni 18:13). Come abbiamo notato, solo il Vangelo di Giovanni narra ciò che avvenne in questo processo preliminare di Cristo. Alcuni, tuttavia, prendono il resoconto di Giovanni degli eventi durante questo processo (Giovanni 18:19-23) e lo applicano al processo di fronte a Caiàfa, almeno per tre motivi: l'identità del sommo sacerdote, le negazioni di Pietro e l'invio di Cristo da Anna a Caiàfa.

Primo, *l'identità* del sommo sacerdote. Alcuni insistono che il resoconto di Giovanni su questo processo preliminare descrive un'azione che avvenne di fronte a Caiàfa perché ritengono che il «sommo sacerdote» di Giovanni 18:19 sia Caiàfa e non Anna, che era un ex sommo sacerdote e che condusse il processo preliminare. Una lettura superficiale sembra convenire con questo ragionamento, perché Caiàfa era appena stato chiamato «sommo sacerdote» in Giovanni 18:13. Tuttavia, Anna era stato un sommo sacerdote e in quanto tale era a volte ancora chiamato con quel titolo (cfr. Luca 3:2; Atti 4:6). Secondo le Scritture, la carica di sommo sacerdote era una carica a vita. Quando Roma

conquistò la Palestina, interferì nei suoi affari, eleggendo un sommo sacerdote che fosse più favorevole al governo romano (dato che il sommo sacerdote aveva un grande influsso tra gli Ebrei). Nonostante questo intervento romano, gli Ebrei chiamavano ancora Anna “sommo sacerdote”, soprattutto dato che Anna, come vedremo in seguito, era un uomo molto potente e influente. L'autore ritiene che il termine «sommo sacerdote» in Giovanni 18:19 si riferisca ad Anna.

Secondo, le *negazioni* di Pietro, nel resoconto di Giovanni sul primo processo di fronte al Sinedrio, presidiato da Anna. I Vangeli sinottici dichiarano chiaramente che queste avvennero nel cortile dell'abitazione di Caiàfa (Matteo 26). Ciò non significa che il processo descritto da Giovanni fosse avvenuto di fronte a Caiàfa. Molti pensano che Anna vivesse nello stesso palazzo di Caiàfa. Questi palazzi, costruiti intorno a un cortile, non erano piccole abitazioni, ma abbastanza grandi da ospitare comodamente diverse famiglie. Le Scritture non dicono che Cristo fu condotto nell'abitazione di Anna, ma semplicemente «da Anna» (Giovanni 18:13). Quando poi indicano che Anna lo mandò a Caiàfa, non dicono «a casa di Caiàfa», ma semplicemente «a Caiàfa» (Giovanni 18:24). Non c'è quindi nulla nelle Scritture che ci impedisca di concludere che Anna viveva nello stesso palazzo di Caiàfa. Anzi, dato che Caiàfa era il genero di Anna, è addirittura logico credere che vivesse nello stesso edificio. «Probabilmente Anna viveva in un'ala del palazzo e Caiàfa in un'altra. [...] In un palazzo del genere, occupato dalle persone più importanti della Giudea, c'era ovviamente una stanza o sala abbastanza ampia da accogliere una grande assemblea [cioè un incontro del Sinedrio]... Un prigioniero poteva essere mandato facilmente da un'ala a un'altra» (Hendriksen).

Terzo, l'*invio* di Cristo a Caiàfa. La versione Diodati e alcune versioni inglesi di Giovanni 18:24 esprimono il verbo al trapassato remoto («l'aveva rimandato»), indicando che Anna aveva condotto Cristo da Caiàfa prima del processo descritto in Giovanni 18:19-23. Tuttavia, in greco, il verbo è un aoristo e non un trapassato remoto. «Il termine non è affatto un trapassato in greco! La traduzione letterale è: 'Anna lo mandò legato a Caiàfa, sommo sacerdote'» (Ryle). Il processo descritto nei versetti precedenti avvenne di fronte ad Anna e il versetto 24 segue logicamente. Dopo il primo processo, Anna mandò Cristo a Caiàfa per essere riesaminato (il secondo processo ebraico). In ogni caso, le lezioni non cambiano. Abbiamo solo dimostrato perché crediamo che ci fossero tre processi di fronte al Sinedrio.

## 2. Lo scopo di questo processo

«E lo menarono prima da Anna» (Giovanni 18:13). Questo processo preliminare fu svolto per almeno tre motivi, che avevano a che fare con le accuse, l'assemblea e l'autorizzazione.

Primo, *le accuse*. Questo processo preliminare fu svolto per ottenere delle accuse contro Cristo, che il Sinedrio non aveva. C'era solo una sentenza di morte (Matteo 26:4). Lo volevano morto, ma non avevano deciso come raggiungere quel fine. Avevano bisogno di accuse per farlo apparire lecito e accettabile e speravano che Anna e i suoi consiglieri potessero trovarne alcune, durante la loro interrogazione di Cristo, affrettando così la sentenza di morte. Ciò rende ovviamente l'arresto e il processo una farsa giudiziaria.

Secondo, *l'assemblea*. Questo processo fu svolto per dar tempo agli empì capi del Sinedrio di radunare gli altri membri per il processo principale. Era notte fonda (si ritiene che fosse dopo mezzanotte), quindi ci volle tempo per riunire tutto il Sinedrio, soprattutto quei membri assetati del sangue di Cristo, che lo volevano morto.

Terzo, *l'autorizzazione*. Questo processo fu svolto per ottenere l'autorizzazione dei patriarchi giudei, cioè di Anna, un ex sommo sacerdote che, pur essendo anziano, manteneva grande potere e influenza. Come nel caso di certi membri influenti della chiesa, tutto doveva essere autorizzato da lui. Impareremo di più a suo riguardo nel prossimo punto.

### 3. Il giudice in questo processo

«E lo menarono prima da Anna, perché era suocero di Caiàfa, il quale era sommo sacerdote di quell'anno» (Giovanni 18:13). Il giudice di questo processo preliminare era Anna, un patriarca autorevole e influente tra gli Ebrei. C'erano indubbiamente con lui altri membri del Sinedrio, ma Anna ne era a capo. La frase «perché era suocero di Caiàfa» indica il controllo che Anna aveva su di lui, l'attuale sommo sacerdote e presidente del Sinedrio. È così in certe chiese, in cui una famiglia ha dei membri in molte cariche. Gli incontri di famiglia possono avere più effetto sull'ordinamento e i ministeri degli incontri dei funzionari della chiesa e, se si offende un membro di quella famiglia, si ha problemi con gran parte della congregazione.

Secondo la storia ebraica: «Anna [...] fu nominato sommo sacerdote nel 6 d.C. da Quirino e deposto nel 15 circa da Valerio Grato. Pur essendo stato deposto [dai Romani], rimase a lungo lo spirito dominante del Sinedrio e del sistema gerarchico giudeo. Ci sono stati altri sistemi simili da allora, di solito presidiati da astuti manipolatori come Anna. Cinque figli (Eleazer, Gionatan, Teofilo, Mattia e Anano), un genero (Caiàfa) e un nipote lo seguirono nel sommo sacerdozio. Alla sua deposizione, Anna non fu succeduto da un familiare, ma poi quasi immediatamente fu nominato un suo figlio [ovviamente Anna aveva riacquistato il favore del governo romano]... Durante l'intero periodo del ministero di Cristo e per molto tempo in seguito, Anna fu responsabile in gran parte delle azioni del Sinedrio. Anche se qualcun altro ne era a capo, Anna veniva consultato. Si può immaginare che, ogni volta che un sa-

cerdote desiderava attuare un piano o un'idea, un altro domandasse subito: «Hai chiesto ad Anna?». Anna era [...] estremamente ambizioso e ricco. La sua famiglia era notoriamente avida. Pare che la fonte principale della sua ricchezza fossero ampie porzioni di guadagni sulla vendita degli animali da sacrificare, che avveniva nel cortile dei Gentili [il traffico che Cristo attaccò durante la sua purificazione del Tempio, che irritò certamente molto Anna]... Aveva fatto della casa d'orazione una spelonca di ladroni. Anche il Talmud dichiara: “Guai alla famiglia di Anna!”» (Hendriksen).

Edersheim aggiunge: «Anna è il personaggio più famoso della storia ebraica contemporanea [...] Godeva di tutti gli onori e i poteri di quella carica [di sommo sacerdote], essendo in grado di passarla alle persone che gli erano più vicine. Mentre esse poi agivano pubblicamente, lui dirigeva in effetti gli affari senza la responsabilità o le restrizioni che accompagnavano quell'incarico. Il suo influsso sui Romani era dovuto alle vedute religiose che professava [era un sadduceo], alle sue manifeste simpatie per gli stranieri e alla sua enorme ricchezza [tratta dalle bancarelle del Tempio che Cristo attaccò durante la sua purificazione - Giovanni 2, Matteo 21; Marco 11; Luca 19]. Possiamo capire quanto fosse in antitesi con un Messia come Gesù e quanto, come suo genero, fosse deciso a ucciderlo».

Anna aveva dunque un grande influsso sugli Ebrei e sul Sinedrio, un influsso molto corrotto, perché Anna non era buono. Pur essendo esaltato nei circoli religiosi, non era un gran santo, ma un grande peccatore. Incoraggiò certamente l'odio contro Cristo, quindi portare Cristo prima ad Anna voleva dire dare un buon inizio all'opera sporca del Sinedrio. Cristo non poteva aspettarsi clemenza da questo empio anche se, ironicamente, il nome “Anna” significava “Dio è misericordioso”» (Hendriksen).

#### 4. Le domande in questo processo

«Il sommo sacerdote [Anna] dunque interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina» (Giovanni 18:19). Anna iniziò il processo facendo alcune domande a Cristo. Notiamo lo scopo, i dettagli e la priorità delle domande.

*Lo scopo delle domande.* «Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù» (Giovanni 18:19). Lo scopo delle domande era quello di provocare Cristo a dire qualcosa che il concilio potesse usare contro di lui. Era stata una tattica dei capi ebraici durante tutto il ministero di Cristo. Per esempio: «Allora i Farisei, ritirati, tennero consiglio per veder di coglierlo in fallo nelle sue parole» (Matteo 22:15); «Ed essendosi messi ad osservarlo [...] per coglierlo in parole, affine di darlo in man dell'autorità e del potere del governatore» (Luca 20:20). Ogni volta che cercarono di far cadere in trappola Cristo usando le sue parole, fallirono totalmente, perché «nessun uomo parlò mai come quest'uomo» (Giovanni 7:46). Questo tentativo di provocare Cristo a incrimi-

narsi con le sue parole era del tutto ingiusto e rivela quanto il Sinedrio fu corrotto nel processare il Signore.

*I dettagli delle domande.* «Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina» (Giovanni 18:19). Queste domande trattano di due aspetti: i suoi discepoli e la sua dottrina. I discepoli rappresentavano i suoi seguaci e quindi questa domanda tendeva ad accusare Cristo di sedizione, dato che un uomo che aveva seguaci costituiva spesso una minaccia per il governo romano. Le domande sulla dottrina miravano ad accusarlo di eresia o di insegnamenti in contrasto con il governo che avrebbero irritato i Romani. Il Sinedrio aveva bisogno di accuse serie per persuadere il governo romano a condannarlo a morte (il Sinedrio non poteva farlo, altrimenti non avrebbe sprecato tanto tempo con dei processi).

*La priorità delle domande.* «Intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina» (Giovanni 18:19). Prima i discepoli; poi la dottrina. Notiamo l'invidia, l'errore, l'esortazione e l'evasione in questa priorità.

Primo, *l'invidia*. I seguaci di Cristo preoccupavano il Sinedrio più dei suoi insegnamenti. I capi religiosi ebraici erano soprattutto gelosi delle folle che Cristo attirava. Anche Pilato sapeva che il Sinedrio era geloso di Cristo. Le Scritture narrano infatti che lui «capiva bene che i capi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia» (Marco 15:10). Quando Cristo entrò a Gerusalemme “la domenica delle palme” e le folle lo accolsero con grida di osanna: «i Farisei dicevano fra loro: Vedete che non guadagnate nulla? Ecco, il mondo gli corre dietro!» (Giovanni 12:19). Invidiosi di quegli elogi: «alcuni dei Farisei di tra la folla gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli» (Luca 19:39). La folla era molto importante per quei capi corrotti, che vivevano per la popolarità. Quando Cristo attirò grandi folle, si infuriarono perché ostacolava il loro desiderio di popolarità. La “domenica delle palme” dimostrò che egli era più popolare di loro, riempiendoli di invidia.

Secondo, *l'errore*. Dare priorità ai discepoli piuttosto che alla dottrina è un grave errore che fonda il giudizio sulla folla e non sul carattere, sui seguaci e non sui fatti, sulla popolarità e non sulla purezza e sugli aspetti esteriori e non interiori. Giudicando in questo modo, condanneremo i più alti standard etici (l'immoralità di Hollywood è popolare), sceglieremo la chiesa sbagliata (troppo spesso le chiese popolari hanno dottrine errate) e sprecheremo la nostra vita (prendendo decisioni stupide e dando importanza alle cose esteriori, ignorando quelle interiori). Gesù disse: «Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con giusto giudizio» (Giovanni 7:24).

Ancor oggi, valutando le chiese e i ministri del culto, si dà importanza alla folla invece che alla dottrina. Quando la gente parla di chiese, di solito parla del numero di persone che le frequenta e non dei suoi insegnamenti (chi ha

mai sentito una chiesa lodata per i programmi di scuola domenicale?). Spesso il credo è considerato non importante, mentre i numeri rimangono l'elemento più essenziale. Di solito i ministri del culto acquistano fama per il numero di persone che frequentano le loro chiese e non per la loro abilità nell'insegnare le Scritture. Troppe scuole domenicali mettono in risalto i numeri di chi le frequenta più dell'insegnamento. È la stessa priorità dimostrata da Anna quando si informò prima riguardo ai discepoli di Cristo e solo dopo riguardo alla sua dottrina o ai suoi insegnamenti.

Terzo, *l'esortazione*. Questa priorità di giudizio, pur essendo errata, esorta il popolo di Dio a vivere in maniera santa. Il mondo guarda i discepoli prima della dottrina. Com'è dunque importante che i credenti vivano bene, se le loro azioni sono il credo visto dagli altri! L'Apostolo Paolo espresse questa verità quando disse ai credenti di Corinto: «Siete voi la nostra lettera [...] conosciuta e letta da tutti gli uomini» (2Corinzi 3:2). Troppi credenti sono invece come Pietro durante questo processo. Le loro azioni negano la Parola di Dio, non la dichiarano. Spesso è più facile difendere la dottrina che difendere i discepoli. Molti perdono stima nel Cristianesimo a causa di alcuni discepoli.

Quarto, *l'evasione*. Notate che Anna interrogò Gesù «intorno» ai suoi discepoli, ma non li interpellò personalmente. Non voleva la loro testimonianza in corte. Il Sinedrio non cercava la verità, ma la evadeva. Vedremo che evitò di interpellare testimoni veraci anche durante il secondo processo, quando cercò solo dei calunniatori che testimoniassero *contro* Cristo.

## 5. Le risposte in questo processo

«Gesù gli rispose: Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano; e non ho detto nulla in segreto. Perché m'interroghi? Domanda a quelli che m'hanno udito, quel che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto» (Giovanni 18:20,21). Notiamo tre cose in questa risposta di Cristo ad Anna: la protezione, la professione e la protesta.

*La protezione nella risposta*. Anna interrogò Gesù riguardo ai suoi «discepoli» e alla sua «dottrina». In risposta, Cristo non parlò dei discepoli, ma solo dei suoi insegnamenti. Non ne parlò per proteggerli. Nella sua preghiera in Giovanni 17, aveva detto che non ne aveva perduto nessuno (Giovanni 17:12) e aveva chiesto al Padre di preservarli (Giovanni 17:11). Anche se parlò soprattutto della loro vita spirituale, ci fu anche un'applicazione materiale durante gli eventi relativi alla crocifissione, come impariamo da Giovanni 18:8,9. Cristo li aveva mantenuti al sicuro nell'Orto del Getsemani e continuò a farlo durante il processo. Come abbiamo notato nel capitolo precedente, il fatto che i discepoli potessero girare senza essere molestati durante i processi e la crocifissione di Cristo fu miracoloso e certamente frutto della sua opera di prote-

zione. Come fu misericordioso Cristo nel proteggere i discepoli anche in un momento di sua grande sofferenza!.

*La professione nella risposta.* «Gesù gli rispose: Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano; e non ho detto nulla in segreto» (Giovanni 18:20). Questa parte della risposta è un rimprovero ad Anna, perché Anna avrebbe dovuto conoscere la dottrina di Cristo, che l'aveva professata pubblicamente e copiosamente.

Primo, era stata una professione *pubblica*: «apertamente». Cristo non insegnò in segreto, ma in pubblico. Ciò che disse ai discepoli non erano insegnamenti diversi, ma semplicemente spiegazioni di ciò che aveva insegnato in pubblico. Non era come Arafat che dice una cosa in pubblico e una in privato, né come il Sinedrio che operava il male contro Cristo in segreto e non apertamente. Anzi, il Sinedrio aveva paura di attaccarlo apertamente.

Al contrario delle false religioni, il Cristianesimo non ha niente da nascondere. La Chiesa Cattolica Romana non permette che si investighi il cosiddetto sudario di Cristo, con la scusa che è troppo antico e sacro. In realtà, ha paura che si scopra che è una frode. I Mormoni dicono che le tavole che Joseph Smith ricevette per il suo libro sono state portate in cielo (così non possiamo controllarle. Molti guaritori nascondono con gran cura i loro metodi e le loro pratiche perché non si scopra che sono basate su frodi e menzogne. Il Cristianesimo vero però non ha niente da nascondere. Infatti, vuole essere esaminato, perché si dimostri la sua validità. La verità, al contrario della menzogna, vuole essere investigata. Se i nemici di Cristo lo avessero investigato onestamente, avrebbero imparato che il suo albero genealogico lo confermava come Messia e che le sue opere erano perfette.

Secondo, era stata una professione *copiosa*. «Io ho parlato apertamente al mondo [...] nelle sinagoghe [...] nel Tempio [...] dove tutti i Giudei si radunano». Tutto ciò indica che gli insegnamenti di Cristo erano molto accessibili. Anna non aveva bisogno di interrogarlo riguardo alla sua dottrina, che Cristo aveva insegnato ripetutamente in molti luoghi pubblici. Se Anna non la conosceva, era un'ignoranza inescusabile.

Tutto ciò indica che le prove della verità del Cristianesimo abbondano ovunque. «Dopo ch'ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove» (Atti 1:3). Non ci sono però abbondanti prove che convalidino mali come l'evoluzione, la clemenza per i criminali, la superiorità del comunismo sul capitalismo, il gioco d'azzardo e l'aborto.

*La protesta nella risposta.* «Domanda a quelli che m'hanno udito, quel che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto» (Giovanni 18:21). Cristo protestò due cose: la mancanza di autorizzazione e la mancanza di testimoni.

Primo, *la mancanza di autorizzazione*. «Perché m'interroghi?» Come abbiamo già notato, Cristo fu interrogato per trovare delle accuse contro di lui. Era sbagliato. Non c'era giustificazione per questo tipo di interrogatorio. È sbagliato cercare di incriminare una persona in questo modo. Inoltre, non c'era motivo di interrogare Cristo perché la sua dottrina era ben nota. Se Anna non la conosceva, doveva essere sostituito come giudice. Ovviamente, Anna sapeva che cosa insegnava Cristo. Cercava solo di intrappolarlo con le sue stesse parole, come abbiamo già notato.

Secondo, *la mancanza di testimoni*. «Domanda a quelli che m'hanno udito, quel che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto». Dove sono i testimoni? Se Anna vuole conoscere i fatti, deve chiedere ai testimoni. Le deposizioni in corte devono essere avvalorate dai testimoni. Anna invece non cercò testimoni, perché voleva solo che Cristo si incriminasse con le sue parole. Cristo protesta giustamente questa mancanza di testimoni.

## 6. Il maltrattamento in questo processo

«E com'ebbe detto questo, una delle guardie che gli stava vicino, dette uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi tu al sommo sacerdote? Gesù gli disse: Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Giovanni 18:22,23). In questi versetti sul maltrattamento di Cristo durante questo primo processo, notiamo lo schiaffo nel maltrattamento, le parole nel maltrattamento e il rimprovero per il maltrattamento.

*Lo schiaffo nel maltrattamento*. «E com'ebbe detto questo, una delle guardie che gli stava vicino, dette uno schiaffo a Gesù» (Giovanni 18:22). Fu uno schiaffo crudele e vigliacco.

Primo, fu uno schiaffo *crudele* perché fu sia doloroso che ingiusto.

Lo schiaffo fu un gesto crudele perché *doloroso*. Fu il primo colpo crudele inflitto a Cristo prima del Calvario, dove avvenne l'abuso più crudele di tutti: la crocifissione. La gravità del colpo è evidente nella risposta di Cristo al versetto seguente, in cui Cristo usa un'altra parola per descrivere l'atto, cioè «percuoti» (Giovanni 18:23), che significa “spellare” (Zodhiates). Giovanni 18:22 parla del colpo (lo schiaffo sulla bocca di Cristo) e Giovanni 18:23 del risultato (lo ha scorticato, facendolo sanguinare). Essendo stato colpito alla bocca, probabilmente rispose con le labbra sanguinanti. Eppure, nonostante il dolore fisico, mantenne la massima calma, condannando così i suoi nemici.

Lo schiaffo fu crudele perché *ingiusto* e del tutto illegale. Cristo non era stato condannato e la sua risposta al Sommo sacerdote non giustificò quell'atto.

Secondo, lo schiaffo fu un gesto *vigliacco*. Non richiese coraggio. Lo schiaffeggiatore era un codardo buono a nulla. È facile colpire una persona che non può reagire. È facile attaccare qualcuno che ha grandi svantaggi ri-

spetto a noi, o quando si hanno molte più persone dalla propria parte. I persecutori amano viaggiare in gran numero, ma se ne trovi uno da solo, fuggirà velocemente. È così per la maggior parte dei criminali. Il loro coraggio risiede nella folla, non in se stessi. Colpiscono solo quando sono certi che nessuno ricambierà l'offesa.

*Le parole nel maltrattamento.* «Così rispondi tu al sommo sacerdote?» (Giovanni 18:22). Cristo fu maltrattato con violenza non solo fisica, ma anche verbale. Questo rimprovero della sua condotta, che rese onore al comportamento malvagio del sommo sacerdote, è tipico di questo mondo che rimprovera sempre chi è pio, ma difende gli empi. Fu così che Acab incolpò Elia dei guai del paese (1Re 18:17,18); è così che si minimizza il male commesso dai membri dissidenti della chiesa e si accusa il pio pastore per i problemi; è così che si elimina la Bibbia dalle scuole mentre si permette l'uso di libri che insegnano una morale depravata, nel nome della libertà di parola. È così che gli schiavi vanno a cavallo e i principi a piedi (Ecclesiaste 10:7).

*Il rimprovero per il maltrattamento.* «Gesù gli disse: Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Giovanni 18:23). Come sempre, quando Cristo parla, mette a tacere tutti i critici. Qui svergognò chi lo aveva colpito, perché era un atto ingiustificato. Se aveva fatto del male, ci volevano dei testimoni e non dei colpi. Il male ama colpire quando non ha prove. Se perde una discussione, si rifà con la violenza. È questa la natura di questo maltrattamento. La violenza prese il posto della logica che mancava.

## **B. IL PROCESSO PRINCIPALE TENUTO DAL SINEDRIO**

Il secondo processo ebraico di Cristo prima della crocifissione iniziò dopo che Anna lo ebbe mandato a Caiàfa (Giovanni 18:24). Anna non era riuscito a incolpare Cristo. Il processo preliminare aveva generato solo un maltrattamento e non un'accusa contro di lui. Anna non aveva certo ottenuto un buon risultato. Non aiutò il Sinedrio e non onorò Cristo, e quest'ultima mancanza è la peggiore.

Questo secondo processo fu il principale dei tre in cui Cristo apparve di fronte al Sinedrio (o a rappresentanti del Sinedrio, come Anna). Esaminando le procedure in questo secondo processo, noteremo la calunnia nel processo, l'interrogatorio nel processo, la conclusione del processo e la crudeltà dopo il processo.

### **1. La calunnia nel processo**

«Or i capi sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro a Gesù per farlo morire» (Matteo 26:59). Le procedure di que-

sto secondo processo presso il Sinedrio erano intenzionalmente fondate su menzogne. Noteremo quattro cose su questa calunnia: il suo scopo, la sua ricerca e il problema e il travisamento dei fatti che generò.

*Lo scopo della calunnia.* La sentenza (morte) era già stata pronunciata. Il Sinedrio aveva da tempo desiderato di uccidere Cristo, ma aveva bisogno di accuse per giustificarne la condanna di fronte al popolo. La verità non conteneva accuse contro Cristo, quindi cercarono dei falsi testimoni per ottenere un'accusa che giustificasse la sua condanna a morte.

Quanto era empio il Sinedrio! Il loro odio per Cristo era omicida, perché lo volevano morto. Non avevano prove che giustificassero la sua condanna a morte, ma non si lasciarono frenare dalla mancanza di fatti. Al male non interessano i fatti. Continua semplicemente a fare ciò che vuole e trova qualche modo per giustificare la sua condotta malvagia.

Il male non può avere successo se la verità è necessaria. Ha bisogno di menzogne per raggiungere i suoi fini. Se dovete mentire per riuscire nei vostri piani o programmi, dovete cambiare piani e programmi o voi stessi o entrambi. La menzogna indica che c'è del guasto in voi, nei vostri piani o nei vostri programmi.

Il fatto che il Sinedrio dovette far ricorso alle menzogne per condannare Cristo è una grande testimonianza della sua integrità. Non avevano prove contro di lui. Potevano accusarlo solo usando menzogne. Se gli uomini devono ricorrere a bugie per condannarvi, è un complimento alla vostra vita. Dio voglia che viviamo tutti in modo tale che la verità non ci condannerà mai.

*La ricerca di calunnie.* «Cercavano qualche falsa testimonianza contro a Gesù». Notiamo la passione e il pregiudizio in questa ricerca di testimonianze false.

Primo, la *passione* nella ricerca. La parola «cercavano» indica che la ricerca di falsi testimoni avvenne con gran passione e zelo. Ciò è chiaro sia dal significato che dal tempo verbale. Il *significato* del termine greco tradotto «cercavano» indica una ricerca intensa. Il *tempo verbale* è l'imperfetto, che indica un'azione continua, quindi svolta con assiduità e diligenza. Il Sinedrio cercò con molta dedizione dei falsi testimoni che promuovessero la loro causa.

Sembra sempre più facile convincere gli altri a seguire un fine fasullo che uno vero. Si fanno spesso più sforzi per raggiungere una meta perversa che una nobile. Per questo molte sette hanno più successo nel fare seguaci di chi proclama l'Evangelo: hanno spesso più zelo per le loro menzogne di quanto abbia il popolo di Dio per la verità.

Secondo, il *pregiudizio* nella ricerca. Il pregiudizio è evidente: cercarono solo testimoni *contro* Cristo. Sia il tribunale che il processo erano prevenuti.

Non volevano testimoni per la verità, ma solo contro la verità. Ciò dimostra la malvagità di quel tribunale, dove non regnava certamente la giustizia.

*Il problema della calunnia:* «non ne trovavano alcuna, benché si fossero fatti avanti molti falsi testimoni» (Matteo 26:60); «molti deponevano il falso contro a lui; ma le testimonianze non erano concordi» (Marco 14:56). Il problema era duplice: la mancanza di abilità dei testimoni e la discordanza tra le testimonianze.

Primo, *la mancanza di abilità.* «Non ne trovavano alcuna» non contraddice la frase «molti deponevano il falso contro a lui». Significa che il Sinedrio non trovò un falso testimone che potesse essere di aiuto. Nessuno di questi riuscì a dire un'utile menzogna. Le loro bugie non erano realistiche o erano così illogiche e assurde che il Sinedrio non poté semplicemente usarle. Cercavano menzogne in grado di ingannare la gente e questi falsi testimoni non ne avevano.

Secondo, *la discordanza.* «Le testimonianze non erano concordi» (Marco 14:56). Quei falsi testimoni avevano inventato delle storie su Cristo che non concordavano tra di loro. Avrebbero dovuto confrontare i loro appunti prima di testimoniare, ma i bugiardi non lo fanno quasi mai. Se non fosse stata una questione così grave, sarebbe stato comico sentirli sputare menzogne inutili e discordanti. Dovevano essere davvero sconclusionate se il Sinedrio non poté usarle. Ciò dimostra che le bugie hanno dei limiti e alla fine vanno a monte.

*Il travisamento dei fatti mediante la calunnia.* «Finalmente, se ne fecero avanti due che dissero: Costui ha detto: Io posso disfare il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni» (Matteo 26:60,61). «Finalmente» il Sinedrio ottenne dei falsi testimoni con delle menzogne migliori, basate su un gran pervertimento dei fatti. La menzione del Tempio toccò particolarmente Anna e Caiàfa, perché «Cristo aveva interferito due volte con il traffico svolto nel Tempio, che dava grandi profitti all'avara famiglia di Anna. Per questo, la cattiveria dei sommi sacerdoti fu particolarmente accesa» (Williams). Quei testimoni ottennero quindi l'approvazione dei capi del Sinedrio.

I testimoni parlarono di ciò che Cristo aveva detto durante la prima purificazione del Tempio. Si riferirono a Cristo con gran disprezzo, chiamandolo semplicemente «costui» (Matteo 26:61). Cristo aveva detto: «Disfate questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Giovanni 2:19). Parlava allora della sua morte e risurrezione, ma gli ascoltatori non capirono che si riferiva al Tempio del suo corpo, e pensarono che parlasse dell'edificio, un'interpretazione che mantennero in questa falsa testimonianza di fronte al Sinedrio, travisando la frase, come se Cristo avesse voluto distruggere il Tempio. Cristo aveva invece detto che sarebbero stati gli Ebrei a distruggere. In ogni caso, anche se avesse parlato di distruggere l'edificio, riconobbero che aveva detto

che lo avrebbe fatto risorgere in tre giorni. Questa testimonianza fu un travisamento della verità. Il male non solo inventa bugie, ma travisa la verità, rendendola una menzogna. Ciò spiega molte accuse dei dissidenti nelle chiese e molte false notizie dei mass media.

È interessante notare che nemmeno questa testimonianza riguardo al Tempio e a Cristo fu molto utile al Sinedrio, perché «neppur così la loro testimonianza era concorde» (Marco 14:59). Agli occhi del Sinedrio, era una bugia migliore delle altre, ma era comunque inaccettabile perché le storie dei due testimoni non concordavano. I bugiardi non riescono a descrivere le cose con esattezza.

## 2. L'interrogatorio nel processo

Dato che i falsi testimoni non avevano prodotto sufficienti prove per il Sinedrio, il sommo sacerdote prese in mano le redini e interrogò Cristo personalmente, per trovare qualche capo di accusa. Lo interrogò quindi riguardo al suo silenzio e alla sua identità.

*Lo interrogò sul suo silenzio.* «E il sommo sacerdote, levatosi in piedi, gli disse: Non rispondi tu nulla? Che testimoniano costoro contro a te?» (Matteo 26:62). Fu un'affermazione molto stupida. I falsi testimoni non avevano stabilito un'accusa che necessitasse la sua difesa. Non è necessario contraddire le bugie. L'imputato deve difendersi solo da un'accusa stabilita. I falsi testimoni non avevano stabilito un'accusa che il tribunale potesse usare contro Cristo, e Cristo non li degnò di una risposta. Il sommo sacerdote cercò di dar loro credibilità in questo caso, ma fallì miserabilmente e dovette ricorrere a un altro interrogatorio. A volte tacere è un segno di debolezza e altre volte di saggezza, come in questo caso. Per quanto il vostro ragionamento possa essere logico e basato sui fatti, non si può ragionare con persone che travisano palesemente la verità. In quei casi, è meglio tacere. Le loro menzogne non faranno che provarvi a dire qualcosa che possono poi usare contro di voi. Il silenzio è quindi spesso il modo migliore di trattare discorsi illogici e chi cerca di sostenerli.

*Lo interrogò sulla sua identità.* «Ti scongiuro per l'Iddio vivente a dirci se tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio» (Matteo 26:63). Gesù era il Messia («il Cristo»)? Era Dio («Figliuol di Dio»)? Esaminando le risposte di Cristo sulla sua identità, notiamo il giuramento, la professione e la predizione.

Primo, *il giuramento richiesto nella risposta.* «Ti scongiuro per l'Iddio vivente (Matteo 26:63). Questa formula indicò che Cristo avrebbe parlato sotto giuramento in questo processo. Cristo dichiarò quindi la sua vera identità sotto giuramento, aggiungendo così valore alla sua testimonianza. Il giuramento significava che, se Cristo «avesse rifiutato di rispondere, lo avrebbero accusato di disprezzare il nome di Dio» (Henry). Caiàfa non riveriva molto

Dio, ma usò questa formula per indurre Cristo a rispondere. «Quel sacerdote astuto e scaltro sapeva bene che Gesù aveva dichiarato più di una volta non solo di essere il Messia da lungo atteso, ma di avere con Dio una singolare relazione di Figlio [...] Riunendo quindi le due affermazioni nella formula solenne, interrogò Gesù sotto giuramento» (Meyer). Il sommo sacerdote costrinse Cristo a rispondere alla domanda per cui sapeva che il Sinedrio lo avrebbe condannato.

Secondo, la *professione nella risposta*. «Tu l'hai detto» (Matteo 26:64). «Io sono» (Marco 14:62). Cristo professò senza esitazioni di essere sia il Messia che Dio. «Sono» è soprattutto una forte professione di divinità, perché, come abbiamo notato nel capitolo precedente: «Io sono» è il nome che Dio rivela a Mosè in Esodo 3. Cristo rispose a questa domanda e non alla prima (sul suo silenzio) perché questa riguardava la sua identità. Avrebbe dimostrato fallimento se avesse rifiutato di dichiarare la sua vera identità. Venne infatti sulla terra per dichiarare chi era. Se ci fu un momento nel processo in cui doveva parlare, era questo. Dovette dichiarare chi era, anche se questa dichiarazione gli assicurò la condanna a morte. «Non c'era bisogno di esitazioni. Di fronte a questa domanda, rivoltagli nel tribunale massimo della sua nazione dal rappresentante del suo popolo, non poteva tacere senza dimostrarsi incoerente con il carattere della sua vita e del suo insegnamento [...] i suoi discepoli e amici devono avere la certezza che [...] [il loro] Maestro non vacillò minimamente in quel momento cruciale» (Meyer).

Terzo, la *predizione nella risposta*. «Da ora innanzi vedrete il Figliuol dell'uomo sedere alla destra della Potenza e venire su le nuvole del cielo» (Matteo 26:64). In questa risposta, Cristo parlò del futuro, rivelando la sua posizione, la sua potenza e la punizione che avrebbe inflitto. La *posizione* futura di Cristo era alla destra di Dio. Che posizione eccelsa! La *potenza* è la sua divinità: aveva il potere di Dio. La punizione che avrebbe inflitto è evidente nelle parole «venire sulle nuvole del cielo». Cristo venne sulla terra la prima volta per salvare, ma tornerà per giudicare. Che tremenda esperienza sarebbe stata per gli empi membri del Sinedrio incontrare Cristo nella sua gloria. Allora, il Giudicato sarebbe stato Giudice. Le cose si sarebbero ribaltate: sarebbe stato Cristo a processare, secondo verità, e la sentenza sarebbe stata, come allora, una condanna a morte, ma in questo caso una morte eterna, cioè la separazione eterna da Dio nel fuoco infernale.

### 3. La conclusione del processo

«Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti, dicendo: Egli ha bestemmiato: che bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco, ora avete udita la sua bestemmia; che ve ne pare? Ed essi, rispondendo, dissero: È reo di morte» (Matteo 26:65,66). La conclusione del secondo processo ebraico comprende drammaticità, deduzione, diffamazione e morte.

*Drammaticità.* «Il sommo sacerdote si stracciò le vesti» (Matteo 26:65). Per dimostrare in maniera drammatica il suo sgomento di fronte alla confessione di Cristo, Caiàfa si stracciò le vesti in segno di grande orrore. «Il verbo greco reso qui “stracciò” indica un atto drammatico e violento» (Bickersteth). L'errore ama la drammaticità, che maschera la mancanza di fatti. I raduni politici sono molto drammatici, perché non hanno molta sostanza e sperano che la drammaticità istighi emotivamente gli elettori a votare per il loro candidato. Purtroppo, anche le chiese fanno lo stesso gioco. Non avendo il potere dello Spirito Santo nel culto (per mancanza di purezza e di enfasi sulla Parola di Dio), puntano sul sensazionalismo e la drammaticità. Certi predicatori battono i pugni sul pulpito e camminano avanti e indietro tra i banchi per rendere i loro messaggi più drammatici, ma la drammaticità non è un buon sostituto per la sostanza. L'enfasi crescente su rappresentazioni drammatiche in chiesa indica lo stesso problema. Le rappresentazioni drammatiche (e i film sugli eventi scritturali) non dimostrano accuratamente i fatti. Fanno semplicemente appello alle emozioni. Forse intrattengono emotivamente, ma non edificano spiritualmente.

*Deduzione.* «Che bisogno abbiamo più di testimoni?» Questa deduzione contiene più di quanto Caiàfa avesse inteso dire. Non avevano bisogno di testimoni oltre alle dichiarazioni di Cristo. La sua vita e i suoi insegnamenti avevano risolto più che soddisfacentemente la questione. Cristo aveva dimostrato chiaramente nel suo ministero di essere il Messia e di essere Dio. La dichiarazione della sua identità in questo processo era stata molto palese. Al Sinedrio non restava che credere. Non aveva bisogno di altri testimoni. Inoltre, c'erano molte prove sull'identità di Cristo, che eliminavano la necessità di altre prove (o testimoni). Per esempio, se il Sinedrio avesse controllato le genealogie di Cristo, avrebbe dovuto ammettere che le sue rivendicazioni di un diritto al trono erano legittime; anzi, che era l'unico a poterlo rivendicare. Non avevano bisogno di altri testimoni o prove. Avevano già abbastanza testimonianze per confermare le dichiarazioni di Cristo.

Tuttavia, se leggiamo questa frase così come Caiàfa l'aveva intesa, la risposta è che avevano bisogno di molti altri testimoni. Non avevano ancora trovato un testimone in grado di condannare Cristo. Ma i malvagi non hanno bisogno di testimoni per condannare qualcuno. Hanno solo bisogno di odio e il Sinedrio ne aveva tanto per Gesù Cristo. Non avevano bisogno di altri testimoni per condannarlo, con tutto l'odio che avevano in cuore e che bastava a condannarlo ai loro occhi.

*Diffamazione.* «Egli ha bestemmiato» (Matteo 26:65). Caiàfa si professa inorridito di fronte alla bestemmia. Quando Cristo professò «Son io», confermando di essere non solo il Messia, ma anche Dio, la presunta pietà di Caiàfa fu offesa. Dovette reagire con grande sorpresa e sgomento al fatto che Cristo dichiarasse di essere Dio.

Il fatto che Caiàfa avesse accusato Cristo di bestemmia indicò che Caiàfa riconosceva che Gesù si definiva Dio. Chi nega la divinità di Cristo non può dire che la Bibbia non la insegna, né che altri non lo avevano sentito dire che era Dio. La divinità di Cristo è chiara nelle Scritture e Cristo la dichiarò esplicitamente durante il processo prima della sua crocifissione. Non credere che Gesù era Dio vuol dire non credere alla Bibbia.

*Morte.* «Che ve ne pare? Ed essi, rispondendo, dissero: È reo di morte» (Matteo 27:66). La sentenza era stata *decisa* molto prima del processo e ora avevano l'opportunità di *pronunciarla*. Cristo fu condannato a morte per due motivi. Primo, la sua dichiarazione di essere Dio era considerata una bestemmia, punibile con la morte secondo la legge giudaica (Levitico 24:16). Secondo, la sua dichiarazione di essere il Messia poteva essere considerata un'istigazione all'insurrezione contro il governo romano, punibile con la morte secondo la legge romana.

Secondo la legge romana, gli Ebrei non potevano giustiziare nessuno, quindi il Sinedrio non poteva uccidere Cristo sotto accusa di bestemmia. Dato però che diceva di essere il Messia, ebbero modo di presentarlo ai Romani come usurpatore del governo, meritevole della condanna a morte. Il Sinedrio trovò quindi un'accusa ideale che pensavano che avrebbe convinto Roma a ucciderlo. Scoprirono però che convincere il governo romano non era facile come avevano previsto, come vedremo nel processo di fronte ai capi romani.

#### 4. La crudeltà dopo il processo

«Allora gli sputarono in viso e gli diedero dei pugni; e altri lo schiaffeggiarono, dicendo: O Cristo profeta, indovinati: chi t'ha percosso?» (Matteo 26:67,68). La crudeltà dopo il secondo processo di fronte al Sinedrio si manifestò negli sputi, i colpi e il sarcasmo.

*Gli sputi.* «Allora gli sputarono in viso» (Matteo 26:67). «Considerarono Cristo più spregevole del terreno su cui sputarono, dimostrando così il peggior disprezzo e la massima indignazione» (Henry). Le Scritture confermano che sputare su qualcuno era un atto di grande disprezzo: Giobbe si lamentò dello stesso trattamento (Giobbe 30:10). Leggiamo che la lebbra che colpì Miriam come punizione di Dio fu disonorevole come se suo padre le avesse sputato in faccia (Numeri 12:14). Un uomo che rifiutasse di dare una progenie a un suo fratello morto senza figli doveva subire questo insulto (Deuteronomio 25:9). Questo atto fu predetto, riguardo a Cristo, in Isaia 50:6.

*I colpi.* «Gli diedero dei pugni; e altri lo schiaffeggiarono» (Matteo 26:67). Lo picchiarono con le mani. «All'oltraggio aggiunsero il dolore» (Henry). È un adempimento delle Scritture. «Porga la guancia a chi lo percuote» (Lamentazioni 3:30; cfr. Isaia 50:6 e Michea 5:1). Fu anche un atto illecito, ma al Sinedrio non interessava la giustizia, ma solo la morte di Cristo.

*Il sarcasmo:* «lo schernivano [...]; e avendolo bendato gli domandavano: Indovina, profeta, chi t'ha percosso? E molte altre cose dicevano contro a lui, bestemmiando» (Luca 22:63-65). Questo sarcasmo consisteva nel disprezzo, nel disonore e nelle pretese.

Primo, *il disprezzo.* «Lo schernivano». Ciò dimostra quanto questi malvagi disprezzassero il Salvatore. Che gran tragedia disprezzare il Grande Salvatore del genere umano, il Redentore dei peccatori, il Santo Dio! Non c'è niente di peggio.

Secondo, *il disonore.* «E molte altre cose dicevano contro a lui, bestemmiando» (Luca 22:65). Dov'era Caiàfa? Colui che aveva detto di odiare la bestemmia non fa tacere la grande bestemmia manifesta nella crudeltà verso Cristo. L'ipocrisia del tribunale era grande, e grande fu la loro condanna.

Terzo, *le pretese.* «E avendolo bendato gli domandavano: Indovina, profeta, chi t'ha percosso?» (Luca 22:64). Un giorno, il Cristo onnisciente riconoscerà quelli che lo hanno maltrattato, e che sorpresa sarà per il loro sarcasmo! Cristo sapeva più di quanto si rendessero conto. Conosce non solo gli atti della mano, ma anche gli atteggiamenti del cuore, e tutto questo verrà alla luce il giorno del giudizio, quando questi malvagi dovranno presentarsi di fronte a lui.

## C. IL PROCESSO PUBBLICO TENUTO DAL SINEDRIO

Giungiamo ora al terzo e ultimo processo ebraico di Gesù Cristo di fronte al Sinedrio. Noteremo lo scopo del processo, il periodo del processo, la passione per il processo, l'interrogatorio nel processo e il risultato del processo.

### 1. Lo scopo del processo

«Gli anziani del popolo tennero consiglio contro a Gesù per farlo morire» (Matteo 27:1). «tutto il Sinedrio [...] legarono Gesù e lo menarono via e lo misero in man di Pilato» (Marco 15:1). Questo terzo e ultimo processo ebraico di Cristo di fronte al Sinedrio fu tenuto per ratificare pubblicamente la sentenza di morte che era già stata decisa. «Fu necessario per ratificare ufficialmente ciò che era stato fatto durante la notte» (Godet). Questo processo fu semplicemente una dimostrazione pubblica di formalità per mascherare il processo illegale e informale avvenuto di notte. Sempre preoccupato dell'opinione pubblica (ma mai di quella di Dio), il Sinedrio dovette svolgere un incontro pubblico per fare apparire ufficiale la sua decisione di condurre Cristo a Pilato, che non sarebbe apparsa giusta se fosse stata formulata solo durante un incontro clandestino notturno.

Questo processo non richiese molto tempo. «Questa scena era stata già preparata così bene [nel processo notturno] che probabilmente non ci volle

molto per passare per i diversi stadi» (Meyer). Sapevano ciò che stavano facendo e poterono agire in fretta per portare Cristo a Pilato.

## 2. Il periodo del processo

«E subito la mattina» (Marco 15:1). «E come fu giorno» (Luca 22:66). Il terzo e ultimo processo di Cristo di fronte al Sinedrio si svolse il mattino del giorno della crocifissione. Fu anche il momento della grande celebrazione della Pasqua. Che grande empietà usare questo speciale giorno religioso per condannare a morte il Figlio di Dio! Alcune delle più grandi occasioni religiose sono state usate per svolgere alcune delle azioni più empie. La scostumatezza e dissolutezza del Carnevale e le sbornie di Natale dimostrano questa perversione delle occasioni sante. Il male non rispetta ciò che è sacro e santo.

## 3. La passione per il processo

«E subito la mattina» (Marco 15:1). «E come fu giorno» (Luca 22:66). Svolgere questo processo di mattina dimostrò molto zelo da parte dei membri del Sinedrio. Sia il termine «subito» in Marco che «come» in Luca indicano zelo nel fare il male. Avevano agito empicamente tutta notte ed erano pronti a finire l'opera di prima mattina. Come abbiamo già notato, spesso lo zelo dei malvagi svergogna i giusti. Sembra più facile avere zelo per il male che per il bene. Se una buona causa richiedesse lo stesso tipo di zelo, la gente si lamenterebbe, ma pochi si lamentano quando è il male a esigerlo.

## 4. L'interrogatorio nel processo

«Se tu sei il Cristo, diccelo. Ma egli disse loro: Se ve lo dicessi, non credereste; e se io vi facessi delle domande, non rispondereste. Ma da ora innanzi il Figliuol dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio. E tutti dissero: Sei tu dunque il Figliuol di Dio? Ed egli rispose loro: Voi lo dite, poiché io lo sono» (Luca 22:67-70). Questo processo pubblico doveva contenere un'indagine formale di Cristo mediante un interrogatorio. Noteremo qui le domande e le risposte in questo interrogatorio.

*Le domande nell'interrogatorio.* «Se tu sei il Cristo, diccelo [...] Sei tu dunque il Figliuol di Dio?» Il Sinedrio fece due domande a Cristo. Notiamo la ripetizione delle domande e la richiesta nelle domande.

Primo, la *ripetizione*. Queste domande erano già state rivolte a Cristo durante il secondo processo, in cui aveva risposto chiaramente. Ripeterle servì solo a confermare pubblicamente le risposte. A volte in tribunale gli avvocati ripetono le stesse domande per vedere se il testimone darà le stesse risposte e per verificare così la sua integrità. Non fu così in questo caso. Qui la ripetizione servì solo a confermare la confessione fatta durante il processo clandestino, perché la risposta di Cristo bastava a condannarlo di fronte a Pilato. Volevano che la ripetesse in pubblico.

Secondo, la *richiesta*. La richiesta fu duplice. Il Sinedrio voleva sapere se Cristo era il Messia («se tu sei il Cristo» - la parola Cristo si riferisce alla sua carica di Messia) e se era Dio («sei tu dunque il Figliuol di Dio?»). Durante il secondo processo clandestino, quella stessa notte, queste due domande avevano dimostrato di essere produttive nel trovare un'accusa che lo condannasse a morte.

*La risposta nell'interrogatorio*. «Se io vi facessi delle domande, non rispondereste. Ma da ora innanzi il Figliuol dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio. E tutti dissero: Sei tu dunque il Figliuol di Dio? Ed egli rispose loro: Voi lo dite, poiché io lo sono» (Luca 22:68-70). Questa risposta di Cristo può essere suddivisa in almeno quattro parti, che riguardano il problema dell'incredulità, la ricerca di discussione, la predizione del futuro e la professione di divinità.

Primo, il *problema dell'incredulità*. «Se io vi facessi delle domande, non rispondereste». Cristo aveva già risposto nel processo precedente e non avevano creduto e non avrebbero creduto nemmeno ora. Cristo si concentra sul problema dell'incredulità del Sinedrio. L'incredulità non risponde alla verità. Questi membri del Sinedrio erano molto increduli. È un problema perenne: gli uomini non credono in Dio. Spesso credono in qualunque cosa tranne in Dio. Cristo mise in luce questo problema che causa tutti gli altri: la mancanza di fede in Gesù Cristo. La fede in Gesù Cristo conduce in Cielo; la mancanza di fede in Cristo conduce all'inferno.

Secondo, la *ricerca di discussione*. «Se io vi facessi delle domande, non rispondereste». Avrebbero ragionato con Cristo riguardo all'accusa o discusso questa faccenda? In pratica, Cristo disse: «Non posso parlarvi come giudici da convincere, perché avete già deciso di non credere alle mie dichiarazioni, né come discepoli da istruire, perché non volete discutere onestamente con me» (Godet). Cristo li aveva già interrogati altre volte nel corso del suo ministero, senza ottenere risposta. Per esempio, una volta aveva chiesto la loro opinione sul battesimo di Giovanni Battista, ma avevano rifiutato di parlare (Marco 11:30-33). Cristo sapeva che non avrebbero risposto alle sue domande, e se non erano disposti a *ragionare* con lui certamente non lo avrebbero *liberato* («e non mi lascerete andare», Diod., LND).

Terzo, la *predizione del futuro*. «Ma da ora innanzi il Figliuol dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio». Cristo ripete ciò che aveva già detto nel secondo processo riguardo alla sua posizione e al suo potere futuro. Se Cristo non era chi disse di essere, fu un grande impostore. Le sue affermazioni erano molto ardite. Non poteva essere un uomo giusto e non Dio e il Messia. Chi sostiene questa ipotesi prende una posizione impossibile. Se Cristo non era Dio e il Messia, non dimostrava integrità, perché sosteneva di esserlo. Se una persona dice di essere Dio e il Messia, ma non lo è, è un bugiardo blasfemo e certamente non una persona integra.

Quarto, la *professione di divinità*. «Voi lo dite». Avevano chiesto se Cristo fosse «il Figliuol di Dio». La risposta: «Voi lo dite» indica che lo era. Cristo professò di essere Dio. Questi uomini avrebbero ucciso Dio se avessero potuto. Com'è malvagio il cuore umano! Questi uomini erano, agli occhi del popolo, i migliori esempi di devozione a Dio.

### 5. Il risultato del processo

«E quelli dissero: Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Noi stessi l'abbiamo udito dalla sua propria bocca» (Luca 22:71); «E legatolo, lo menarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore» (Matteo 27:2). Quest'ultimo processo giudaico riuscì a concludere, legare e inviare.

*Concludere*. «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza?» (Luca 22:71). Come avevano detto di notte, al secondo processo, la confessione di Cristo come Messia e Dio bastava a condannarlo agli occhi del Sinedrio, ponendo fine al processo. Non c'era bisogno di continuare. Avevano le loro accuse e potevano condurre Cristo a Pilato per farlo giustiziare.

*Legare*: «legatolo» (Matteo 27:2). Legarono Cristo anche se era livido e sanguinante per i colpi ricevuti. Non era assolutamente necessario. Una persona nelle condizioni fisiche in cui si trovava Cristo non doveva essere legata, ma sostenuta, perché le sue forze fisiche scemavano (qualcuno fu infatti poi costretto a portare la sua croce). Questa gente però amava trattarlo crudelmente. Tuttavia, Cristo non fu trattenuto dai legami, ma dalla sua sottomissione alla volontà di Dio. Avrebbe potuto spezzare i legami in un attimo e ucciderli tutti, ma era venuto per morire per i peccatori e si sottomise alle tremende offese e crudeltà che gli furono inflitte.

*Inviare*: «lo menarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore» (Matteo 27:2). Ciò indicò le loro cattive intenzioni, perché volevano vederlo morto. Questi capi empî portarono gioiosamente la loro preda al macello. Si vantavano tanto di essere saggi, ma si resero i più grandi stolti della storia. La nazione d'Israele ha pagato caramente il loro rifiuto di Cristo e il loro desiderio di vederlo morto.

---

# INDICE

<b>Premessa</b> . . . . .	p.	7
<i>Cinque aspetti e scopo della missione</i> . . . . .	»	7
<b>Autore e opere.</b> . . . . .	»	9
<b>Introduzione.</b> . . . . .	»	11
<i>Fonti</i> . . . . .	»	12
<b>Prefazione</b> . . . . .	»	13
1. LA CATTURA (L'ARRESTO DI CRISTO). . . . .	»	15
2. IL SINEDRIO (I PROCESSI EBRAICI) . . . . .	»	37
3. IL CODARDO (LE NEGAZIONI DI PIETRO). . . . .	»	57
4. COMPROMESSO (IL PRIMO PROCESSO DI FRONTE A PILATO) . . . . .	»	73
5. LA COSCIENZA (IL RIMORSO DI GIUDA) . . . . .	»	91
6. LA CORRUZIONE (IL PROCESSO DI FRONTE A ERODE) . . . . .	»	105
7. LA SCELTA (IL SECONDO PROCESSO DI FRONTE A PILATO) . . . . .	»	121
8. CASTIGATO (LA FLAGELLAZIONE DI CRISTO) . . . . .	»	139
9. CONDANNATO (LA DECISIONE DI CROCIFIGGERE CRISTO) . . . . .	»	147
10. LA SFILATA (IL VIAGGIO VERSO IL CALVARIO) . . . . .	»	165
11. CALVARIO (I) (I PRIMI EVENTI AL CALVARIO). . . . .	»	175
12. CALVARIO (II) (I MIRACOLI AL CALVARIO) . . . . .	»	191
13. CALVARIO (III) (LE SETTE AFFERMAZIONI DI CRISTO) . . . . .	»	207
14. CALVARIO (IV) (IL GRAN FINALE AL CALVARIO). . . . .	»	233
15. IL CIMITERO (LA SEPOLTURA DI CRISTO) . . . . .	»	245